



Adriatico in apnea

Ospita il 72% delle specie di pesci note e il 18% di quelle endemiche nel Mediterraneo. Ma è anche l'area dove si pratica con più intensità la pesca a strascico. E da solo sostiene il 50% della nostra produzione ittica. Una campagna per salvarlo

di Elisa Cozzarini }

Montagne, vulcani, canyon sottomarini, giardini di spugne e coralli: è un mondo affascinante, per lo più ancora sconosciuto e in pericolo, quello che possiamo trovare sui fondali del Mediterraneo.

A questi preziosi ambienti dobbiamo la biodiversità unica del nostro mare, che ricopre appena lo 0,8% della superficie oceanica del pianeta ma ospita il 7% delle specie marine globali, di cui 750 specie endemiche di pesci. Ma il Mediterraneo è anche tra i mari più sfruttati al mondo, con oltre il 90% degli stock ittici sottoposti a prelievo eccessivo. Tra le aree dove la vita è più abbondante, e più a rischio, c'è il mare

Adriatico. Da qui nasce *Adriatic recovery project*, una campagna per il recupero degli ecosistemi di acque profonde e degli stock ittici lanciata dall'organizzazione MedReAct e finanziata dal consorzio di fondazioni americane Oceans5. Al progetto collaborano, oltre a Legambiente, Marevivo, la Stanford university e il Politecnico delle Marche. Il degrado dell'Adriatico preoccupa non solo per le sue conseguenze ambientali, ma anche economiche. Perché il declino degli stock ittici mette in crisi il settore della pesca. È un cane che si morde la coda. L'Adriatico ospita il 72% delle specie di pesci note e il 18% delle specie endemiche conosciute nel Mediterraneo, ma con il

La scarsa profondità e la prevalenza di fondali sabbiosi hanno reso l'Adriatico centro settentrionale il più sfruttato



Il Mare nostrum è uno dei più sfruttati al mondo, con il 90% degli stock sottoposti a prelievo eccessivo

Il golfo di Gabes in Tunisia è anche l'area dove si pratica con più intensità la pesca a strascico, particolarmente distruttiva per gli ecosistemi di fondo. Eppure, da solo, l'Adriatico sostiene ancora il 50% della produzione ittica italiana. È quindi importante preservare i suoi stock con pratiche di pesca sostenibile. Secondo la Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (Cgpm), l'organismo regionale della Fao che regolamenta la gestione e la conservazione della pesca mediterranea, gli stock di acciughe, sardine, naselli, sogliole, scampi e gamberi dell'Adriatico sono sfruttati ben oltre i livelli di sostenibilità. «L'Adriatic recovery project ha l'obiettivo di creare una rete di Fishery restricted areas, Fras, aree cioè sottoposte a restrizione delle attività di pesca per proteggere zone di riproduzione o nursery di importanti specie ittiche e per tutelare gli ecosistemi marini vulnerabili - spiega Federica Barbera dell'ufficio Aree protette e biodiversità di Legambiente - Al termine del primo anno di attività, nel 2017, il progetto ha raggiunto l'importante traguardo del riconoscimento da parte della Cgpm della prima Fras nell'area della Fossa di Pomo (vedi box accanto, ndr)».

Le Fras, zone dove la pesca viene chiusa o fortemente ridotta, costituiranno delle riserve per il recupero di specie ittiche importanti e fungeranno da "polmone" per il ripristino della biodiversità. La loro istituzione è coerente con l'impegno assunto dall'Unione Europea durante la Convenzione sulla diversità biologica per garantire la conservazione del 10% delle

Pomo della discordia

Nata la prima area sottoposta a restrizione. Al centro di tensioni tra Italia e Croazia

Nasce la prima area sottoposta a restrizione delle attività di pesca (Fishery restricted area) in Adriatico: la Fossa di Pomo, la zona più pescosa dell'Adriatico centrale per gli scampi, fra Italia e Croazia. Al suo interno sono state individuate tre zone: una chiusa a tutte le attività, a strascico, con reti da posta e palamiti, e due dove la pesca sarà ridotta di oltre il 50%. «La decisione della Commissione generale sulla pesca nel Mediterraneo è una pietra miliare - afferma Domitilla Senni di MedReAct - a dimostrazione che i progressi si possono raggiungere anche in aree pesantemente sfruttate dalla pesca a strascico».

La Fossa di Pomo è una zona di nursery importantissima per specie commerciali come scampi e naselli, ma anche altre specie, come totani, moscardini, gamberi rosa. I suoi fondali racchiudono molti ecosistemi marini vulnerabili: giardini di coralli, vulcani di fango, rocce sparse nei fondali sabbiosi, resti di coralli profondi morti, indicatori di antiche comunità di quelli bianchi che popolavano il bacino in epoche lontane e ora fossilizzate. Sono ambienti considerati particolarmente sensibili all'impatto delle attività di pesca, che essendo continua e ubiquitaria ne rende impossibile il recupero. Per questo la Fossa di Pomo era già stata chiusa alla pesca nel 1998, con l'istituzione da parte dell'Italia di una Zona di tutela biologica. Ma il divieto di pesca non era stato mai applicato, lasciando indisturbata la pesca fino al 2015, quando Italia e Croazia, di comune accordo, chiusero la Fossa allo strascico. L'accordo durò però poco più di un anno: nell'ottobre 2016 l'Italia riaprì unilateralmente la Fossa di Pomo allo strascico, causando una rottura nelle relazioni bilaterali con la Croazia.

Oggi con l'istituzione dell'area sottoposta a restrizione da parte della Commissione generale sulla pesca nel Mediterraneo si è fatto un passo avanti decisivo, grazie all'Adriatic recovery project e al lavoro dei tanti ricercatori che già nel Duemila richiedevano misure di tutela per la Fossa di Pomo.





Gli stock di acciughe, sardine, sogliole, scampi e gamberi dell'Adriatico sono sfruttati oltre i livelli di sostenibilità

sue zone costiere e marine entro il 2020. È un percorso verso una nuova gestione sostenibile dell'Adriatico, come modello per il Mediterraneo, che prende avvio proprio dalla protezione della Fossa di Pomo.

L'Adriatico, lungo 800 km, con una larghezza massima di 200 km e una profondità media di 250 metri, è suddiviso in tre bacini: settentrionale, centrale e meridionale. La parte nord, con una profondità media di 35 metri, ha la piattaforma continentale più estesa di tutto il Mediterraneo. I fondali si abbassano gradualmente man mano che si scende verso il bacino centrale, fino a raggiungere i circa 250 metri della Fossa di Pomo. La scarsa profondità e la prevalenza di fondali sabbiosi e fangosi hanno fatto sì che l'Adriatico centro-settentrionale sia una delle aree maggiormente sfruttate e strascicate di tutto il Mediterraneo. A sud la profondità aumenta rapidamente, culminando nella fossa meridionale con oltre 1.200 metri, e lo stretto di Otranto rappresenta il punto di scambio fra il bacino dell'Adriatico e il resto del Mediterraneo. I profondi fondali di quest'area sono ancora poco conosciuti rispetto a quelli centro-settentrionali, ma recenti studi hanno osservato la presenza di alcuni habitat sensibili, anche in corrispondenza di canyon e montagne sottomarine. Il canyon di Bari ad esempio, al largo delle coste pugliesi, è un sistema formato da due profonde incisioni sulla piattaforma continentale, che sprofondano fino a 1.000 metri. È un hotspot di biodiversità con coralli profondi, spugne e numerose altre specie bentoniche, legate cioè ai fondali. Il canyon è l'habitat ideale per diverse specie commerciali, come il nasello, ma anche per specie vulnerabili della Lista rossa dell'Iucn, fra cui gli squali. Un secondo canyon è al largo delle coste del Montenegro, dove è stato osservato anche una spettacolare conformazione simile a un "campo di ciminiere". Ancora al largo di Bari si sono scoperte montagne sottomarine e lungo il margine occidentale della fossa meridionale sono state trovate complesse strutture morfologiche, con frane sottomarine.



ITALIA CERCASI

{ Ermete Realacci }

Vocati alla sfida

'Dietro la green economy esiste un modo di fare inclusivo: con logiche attente alla tutela delle comunità'

A oltre venti anni dal protocollo di Kyoto la green economy si presenta sempre più non solo come una necessità per contrastare i mutamenti climatici ma come una straordinaria opportunità per affrontare la crisi e cambiare l'economia. Per costruirne una più a misura d'uomo e per questo più forte, innovativa, competitiva. In questo percorso ormai avviato, molte imprese e molti territori sono in campo con un approccio italiano a questa sfida, che parte dalle antiche vocazioni del nostro modo di produrre. Perché in Italia la green economy coniuga sostenibilità e competitività, efficienza e bellezza, qualità e innovazione. È l'Italia che fa della soft economy il suo biglietto da visita. Una lettura confermata dal rapporto "GreenItaly" di Fondazione Symbola e Unioncamere.

Il nostro sistema produttivo, secondo i dati Eurostat, è secondo fra i big europei, dopo la Gran Bretagna, per uso efficiente dell'energia: consumiamo 13,7 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro prodotto, la Gran Bretagna 8,3 (ma quella britannica è un'economia di finanza e servizi, la nostra è più manifatturiera), la Francia 14,4, la Spagna 15 e la Germania quasi 18. Facciamo meglio poi nella produzione di rifiuti: con 41,7 tonnellate per milione di euro prodotto siamo i più efficienti in Europa, di nuovo molto meglio della Germania (65,5 tonnellate). Sono 355mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2011-2016 in prodotti e tecnologie green: il 27,1% dell'intera imprenditoria extra agricola con dipendenti (nell'industria sono il 33,7%). E sono le imprese che innovano di più e crescono di più: lo scorso anno sono state 320mila le assunzioni programmate di nuovi green jobs.

Dietro alla green economy esiste un modo di fare economia "inclusivo" dal punto di vista produttivo, con logiche attente alla tutela delle comunità: ben oltre due terzi delle medie imprese industriali che realizzano ecoinvestimenti forniscono apporti diretti allo sviluppo del loro territorio. Dalle istituzioni e dalla politica può venire un contributo importante. Ad esempio da una Strategia energetica nazionale che sia al tempo stesso concreta e ambiziosa. Ma è importante guardare con occhi diversi il nostro Paese. Chiamare a raccolta i tanti talenti presenti nella società, nell'economia, nei territori. Thomas Edison diceva che "se fossimo ciò che siamo capaci di fare, rimarremmo letteralmente sbalorditi".